



## Francesco V. Tommasi

# «Nessuno ascolta i nuovi profeti»

**FRANCESCO VALERIO TOMMASI**

**C**i sono intellettuali e cattolici nel Vangelo? Non è necessario condividere la tesi per cui «Gesù annunciò il regno, ma venne la Chiesa» per constatare il fatto banale che il vocabolo cattolico non compare mai nella Bibbia. Alla domanda «Gesù era cattolico?» rivoltagli dal giornalista Peter Seewald nel volume *Dio è il mondo del 2001*, Joseph Ratzinger rispondeva: «Non lo si può dire sicuramente così, perché Gesù è ben al di sopra di noi [...]. È colui da cui la Chiesa cattolica sa di essere voluta, ma appunto per questo non è semplicemente uno di noi» [...]. Per Gesù, la definizione di «cattolico» non è sufficiente. Mentre è significativo notare incidentalmente, e senza pretendere di trarne alcuna conseguenza, come nel caso degli apostoli, di Maria, ma anche di Gesù sia pienamente corretta la riconduzione all'ebraismo: Gesù non era cattolico, e (ma?) era ebreo. Non solo: papa Francesco ha sostenuto poche settimane fa che «non esiste un Dio cattolico». Non si tratta nemmeno questa volta di una tesi innovativa, men che mai scandalosa [...]. Proprio perché Dio è Dio, non può essere definito con un aggettivo. Proprio perché Gesù è persona vivente e l'incontro con lui è un avvenimento reale, per il fedele, la rivelazione non è una dottrina cristallizzata in un dettato diretto della divinità [...]. Proviamo poi a rispondere alla domanda: Gesù era un intellettuale? Ancora, ne risulta un effetto piuttosto straniante. Di Gesù si è detto moltissimo; raramente, tuttavia, che fosse un intellettuale. Fa eccezione il Moravia del testo *Per gli studenti*: «Anche Gesù era un intellettuale e, a suo modo, uno studente. Per giunta sgradevole, intollerante, fazioso, ingiusto, manesco e, rispetto al sistema del tempo, ignorante» (*«Nuovi Argomenti»*, aprile-giugno 1968). Lo scritto però ha un carattere aforistico e decisamente polemico. La vita di Gesù sembra essere segnata anzitutto – secondo la tradizione – da molti anni di vita nascosta e di umile lavoro manuale. La stessa vita pubblica è caratterizzata da un impegno e da un'azione che appaiono molto concreti: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia» (Lc 7,22) [...]. Gesù, peraltro, è descritto come tutt'altro che ignorante, anche proprio rispetto al «sistema del tempo»: sorprende i dottori sin dall'età di dodici anni (cfr. Lc 2,46-47) e viene chiamato «maestro» proprio da coloro che hanno autorità di sapienti [...]. Colloquia da pari a pari con la cultura dell'epoca, ottiene parziali riconoscimenti, e si fa latore di una istanza di rinnovamento non semplice da comprendere e accettare. Si pensi ancora al discorso sull'abbattimento e la ricostruzione del tempio (Gv 2,19) [...].

Il messaggio evangelico possiede dunque un tratto di rottura: tanto da originare ben presto una tradizione nuova e dar vita a una nuova «religione». Gesù però non viene presentato solo come un abolitore del passato: «Finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge» (Mt 5,18). Qualcuno sostiene persino che, al di là delle apparenze del testo, egli rispettasse tutte le norme della Legge, anche i precetti alimentari. Innovazione, ma anche rispetto del passato. Richiamo al vero senso di una tradizione non più correttamente compresa e vissuta, dunque tradita. Da questo punto di vista la figura di Gesù viene compresa nella cornice del profetismo: «Domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?». Essi risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno dei profeti»» (Mt 16,13-14). Nel porsi in continuità con la predicazione di Giovanni Battista, Gesù stesso pare collocare in prima battuta la sua missione proprio sulla scia del profetismo: «Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta» (Mt 11,9). Certo, l'analogia resta solamente tale, perché l'avvento del regno è culmine e ter-

mine del profetismo stesso: «Fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista, ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui» (Mt 11,11). Però l'accostamento è per noi significativo.

Proprio come una sorta di traduzione laica e moderna del ruolo biblico del profeta, infatti, viene presentato talora l'intellettuale. Una recentissima

ricostruzione di Frédéric Attal (*Histoire des intellectuels italiens au XXe siècle*, Les Belles Lettres 2013), reca il sottotitolo: *Prophètes, Philosophes et experts*. Nel testo si mette in luce come personalità quali D'Annunzio, Moravia o Pasolini si volevano «interpreti del mondo» [...]. I profeti sono dotati in effetti di una lingua che annunzia "prima", perché vedono gli scenari venturi, e che parla "in nome di", esprimendo istanze dotate di autorità. Possiedono un mandato divino: l'annuncio ha carattere di perentorietà non negoziabile. Ma, a ben vedere, l'identità del profeta ne risulta così espropriata di originalità e autonomia. Molto meno che un mago, il profeta è mero testimone, un messo [...].

Anche nel caso di Gesù si ripete una dialettica di testimonianza e missione, secondo il rapporto del tutto originale del Figlio con il Padre: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera» (Gv. 5,31); «Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 6,38). E anche Gesù sperimenta l'insuccesso della predicazione e del suo profetare [...]. Anche nel caso del profeta rispetto a Dio siamo in presenza di una identità derivata e non auto-fondantesi. Il cattolicesimo è una tradizione; ma anche la profezia è una narrazione, un *tradere*, la trasmissione di un racconto. Proprio perciò, ossia in virtù della natura già sempre ascoltata e ricevuta del messaggio profetico, tale atteggiamento *ob-audiente* non è da interpretarsi in senso fondamentalistico. La trascendenza che fonda è infatti inattuabile in sé (e il profeta stesso ne dubita più volte), pena la perdita del suo carattere stesso di indisponibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La versione "aggiornata" della figura biblica sperimenta l'insuccesso della predicazione, in una dialettica tra testimonianza e missione



#### Dibattito su "Paradoxa"

Proponiamo in queste colonne alcuni stralci degli interventi di Giuseppe Dalla Torre e Francesco Valerio Tommasi per l'ultimo numero della rivista "Paradoxa". Il trimestrale ospita un vasto confronto sul tema "Intellettuai & cattolici".